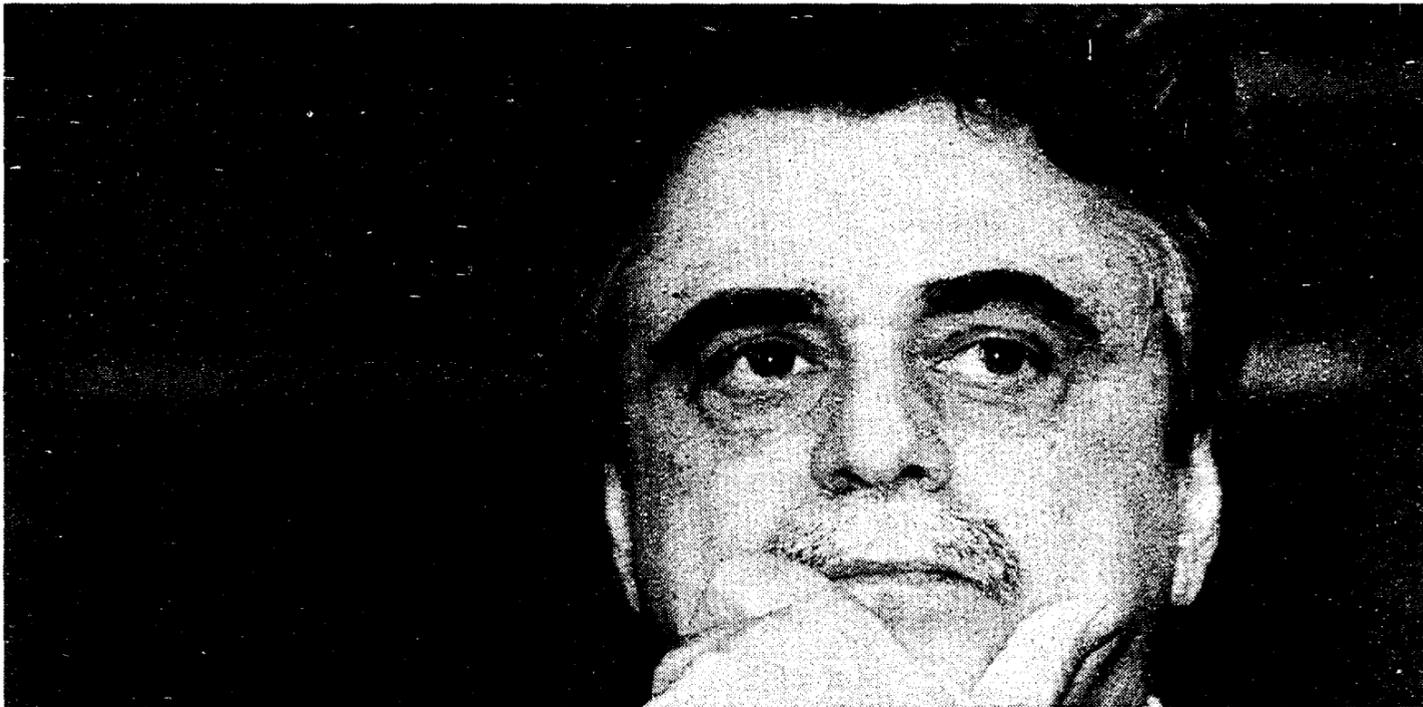


Achille Occhetto

segretario del Pds

«I progressisti, la novità storica»



Andrea Cesare

BOLOGNA. Gli ultimi giorni di campagna elettorale rischiano di scaldarsi fino al calor bianco. Berlusconi e la Fininvest reagiscono duramente alle voci che collegano il gruppo di Arcore agli affari della mafia. La criminalità organizzata uccide un prete schierato contro la camorra. La guerra delle strumentalizzazioni incrociate delle tante inchieste aperte dalla magistratura cresce esponenzialmente. Non sembra il clima migliore per il parto della tanto sospirata «Seconda Repubblica». Oltretutto nei commenti dei principali quotidiani serpeggia un singolare «pentitismo» rispetto all'ipotesi di una «bipolarizzazione» del sistema politico, così entusiasticamente sostenuta lungo la campagna referendaria. Si torna a guardare con qualche nostalgia al «centro», ma è duro posare lo sguardo sul gruppo costituito da Zanone, Martinazzoli, La Malfa, Segni: «È una delle cose più malinconiche che esistono, triste, squallido», ha detto con signorile distacco Susanna Agnelli. Di tutto ciò parliamo con Achille Occhetto, in una pausa della sua due-giorni bolognese, prima dell'incontro-scontro televisivo con Berlusconi che andrà in onda questa sera su canale 5. Un filo lega le sue considerazioni alla vigilia di un voto che, in ogni caso, farà storia: bisogna ridare la parola alla razionalità politica, ma dev'essere davvero una politica nuova.

Siamo a una violenta «resa dei conti»? Sul presunto rapporto tra mafia e Fininvest, Berlusconi smentisce di aver denunciato un «golpe bianco». Ma lui e Fedele Confalonieri, presidente del gruppo, parlano di accuse pazzesche, di una campagna di calunnie, di una sorta di complotto.

Non so a chi alluda Berlusconi evocando un complotto a proposito dei rapporti tra la mafia e il suo gruppo. Posso dire che sicuramente non può alludere a noi. Nel faccia a faccia radiofonico, franco e aperto, che ho avuto con lui, che egli stesso ha riconosciuto civile, non ho chiamato in causa, a differenza di quanto va facendo il suo amico Craxi, l'azione della magistratura. Sono partito semplicemente da un dato inoppugnabile: quella dichiarazione del boss Pirromalli a favore di Forza Italia. Nulla di oscuro e nessuna «campagna», dunque. In fondo gli ho dato anche la chance di dire subito: rifiuto. Non è colpa mia se ha esitato, nonostante un'ora di trasmissione.

A Palermo però ha detto: i voti di Forza Italia sono contro la mafia. Non è sufficiente?

Non voglio certo criminalizzare tutti i voti che andranno a Forza Italia. Tuttavia quella dichiarazione è troppo generale. Se non è corroborata da prese di posizioni esplicite sulle scelte di governo e sui comportamenti che davvero contrastano la mafia, resta ancora uno spazio di ambiguità.

Si è riaccesa anche la polemica sul ruolo della magistratura. Le voci sulle accuse di contiguità con la mafia della Fininvest sono scattate ad orologeria quando il Cavaliere è sbarcato a Palermo. E del resto in questa vigilia elettorale ce n'è anche per il Pds: un rinvio a giudizio per Stefanini, Vincenzo Visco convocato come testimone al processo Cusani...

Se c'è un tempismo che solleva qualche dubbio, le cose che dici dimostrano che non riguarda solo

Berlusconi e la mafia, il peso della magistratura, il prossimo governo, il ruolo della tv. Achille Occhetto, che ieri sera ha parlato a Bologna, mentre si prepara al «match» televisivo col capo di Forza Italia, fa il punto sulla campagna elettorale. «Solo una nuova politica, più autorevole, può riequilibrare il potere dei giudici». «I progressisti possono vincere. Ma anche se ci sarà uno stallo, bisogna proseguire il processo verso un sistema di alternanze».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

una parte. Le vicende che ci coinvolgono, voglio aggiungere, sono legate a fatti che saranno sicuramente chiariti. Secondo me sin dalla fase istruttoria.

Non c'è stato un difetto di garanzia da parte della sinistra? È questa l'accusa di un pezzo di cultura radicale che ha scelto di schierarsi con la destra. Angelo Panabianco, sul Corriere della Sera, ha parlato di un potere eccessivo oggi in mano ai giudici.

Se oggi il potere giudiziario appare così forte, l'ho già ripetuto molte volte, è perché l'equilibrio è stato rotto dalla parte della politica. Il potere politico si è rivelato fortemente compromesso. Non solo, ma ha reagito alle inchieste - penso a Craxi, e anche al comportamento protervo di alcuni imprenditori - nel peggiore dei modi. Hanno pensato di poter giocare ancora la carta della propria potenza per fermare un processo che invece era inarrestabile. E hanno fatto un disastro, creando un duplice effetto: una delegittimazione e destabilizzazione profonda della politica, e una esposizione eccessiva del momento giudiziario. Solo una riconquista di

autorità della politica può ristabilire l'equilibrio spezzato. Quanto a noi, resto convinto che abbiamo fatto bene a sostenere le inchieste di Mani pulite. Perché hanno messo in luce la realtà inoppugnabile di Tangentopoli. L'opera della magistratura è stata decisiva, utile, anche se qualche giudice può aver commesso errori, e ci possono essere state iniziative criticabili sul piano delle garanzie e della forma.

Certi errori possono diventare irreversibili a pochi giorni dal voto...

I giudici non possono interrompere le indagini ogni volta che si vota. Certo, auspico che in un momento così delicato per il paese si sappia distinguere tra atti, benché legittimi, che possono assumere anche involontariamente un valore propagandistico, e atti indispensabili al coerente sviluppo delle inchieste.

Un'ultima domanda su questa delicatissima questione. Si torna a parlare - lo ha fatto anche il giudice Davigo - della necessità di una soluzione politica per Tangentopoli. Non è questo un punto decisivo di un programma

di governo?

L'unica vera soluzione è la messa in campo di una nuova classe dirigente, di una politica autorevole. Noi siamo contrari al «colpo di spugna». Il nuovo governo dovrà dare tutti gli strumenti e le risorse necessarie alla giustizia perché i processi siano celebrati cellemente, e sentenze chiare mettano fine a questa pagina tristissima della nostra storia.

Nello squilibrio tra i poteri di cui hai parlato, non c'è anche quello provocato dalla scesa in campo di un grande imprenditore, possessore di metà della media italiana, che punta anche alla presidenza del Consiglio?

Non c'è dubbio. Berlusconi si lamenta di essere attaccato da lobby di concorrenti. Ma come non prevedere che ci sarebbe stata una reazione da parte di chi vede un grande concorrente, che è pure un grande comunicatore, in corsa per conquistare anche il potere politico? Un potere che gli permetterebbe di nominare direttori nelle tv private e pubbliche, di promuovere leggi a favore dei propri interessi... altro che liberaldemocrazia! Il vecchio Montesquieu, col suo principio della separazione dei poteri, si rivolterebbe nella tomba.

Adesso molti attribuiscono tutta questa confusione all'illusione del «bipolarismo». Non va bene questa competizione accesa tra destra e sinistra. La legge prodotta dal referendum è brutta, e si torna a guardare al centro.

La legge non è bella, ed è il frutto di un calcolo sbagliato. Chi l'ha voluta, non certo noi che ci siamo battuti per il doppio turno, pensa-

va che il Pds non sarebbe riuscito a formare una vasta alleanza. Invece, nonostante gli altolà contro la Rete e Rifondazione, abbiamo messo in campo una novità storica: l'alleanza dei progressisti. E adesso si vorrebbe far credere agli elettori che è impossibile che uno schieramento vinca sull'altro. Invece è possibile. Difficile, ma possibile.

Le strategie politiche, però, sembrano concentrarsi sull'ipotesi che ciò non avvenga. Martinnazzoli e Amato vagheggiano un governo di coalizione che comprenda il Pds, il Ppi, e forse la Lega, tagliando fuori le «estreme». Bossi nei suoi comizi, dedica 5 minuti di polemica a Occhetto, e 40 agli insulti contro Berlusconi.

Ma sembra una proporzione giusta, equanime...

E le allusioni che vengono dal centro?

Faccio mia la risposta che è venuta da Pietro Scoppola e da altri cattolici democratici. Sono contrario a tutto ciò che iberna il processo, per quanto difficoltoso e ostacolato dai meccanismi di questa legge elettorale, verso un sistema di alternanze. Dobbiamo comportarci con nettezza dentro questa nuova logica, legge o non legge. Nessuno dei tre poli vincerà? Ebbene, anche quella situazione, se si verificherà, dovrà essere piegata all'obiettivo del bipolarismo, respingendo la tentazione di ricadere nelle vecchie logiche consociative.

Ma come?
Partendo dai programmi, e non dagli schieramenti. Nello stesso Partito popolare e nel «Patto», re-

sto convinto che c'è una bella differenza tra l'ispirazione di Segni e quella di Rosy Bindi. L'idea che il centro possa avvantaggiarsi da un'eventuale situazione di stallo, attraendo a sé una parte della destra e una parte della sinistra, è la riedizione della antica «governabilità» democristiana. Cascano le braccia: che bisogno c'era del referendum e del meccanismo maggioritario per arrivare a questo? Altra cosa sarebbe un processo di scomposizione e ricomposizione che va ancora avanti, sul terreno programmatico. Sui contenuti ci sono due calamite, a destra e a sinistra, che devono dimostrare la loro capacità di attrazione in direzione del centro.

È l'idea di un complimento definitivo dello «spappolamento» del centro?

Non parlo di «spappolamento», non mi interessa evocare una «rotta» di questo campo politico. Dico che una ulteriore scomposizione del centro mi sembra un processo inevitabile. So che un serio confronto sui contenuti richiederà un discorso di verità anche al tavolo dei progressisti, che però s'imporrà anche agli altri. Anche alle destre. Solo così, se vogliamo proseguire il rinnovamento, potremo completare con coerenza una indicazione elettorale dei cittadini che non fosse già di per sé esauriente nella prefigurazione di una maggioranza di governo. Ma insisto: ora dobbiamo impegnarci per far vincere una maggioranza progressista.

Sul contenuto esclusi un'intesa anche con la Lega? Per esempio sul tema del federalismo?

Francamente ora non vedo su

quali basi programmatiche questa intesa potrebbe costruirsi. La critica scomposta al concetto di solidarietà, soprattutto alla solidarietà tra Nord e Sud del paese, è un punto negativo troppo importante per noi. Anche perché emblematico di un'intera visione della società. Quale credibilità potrebbe avere una simile alleanza? Se l'ispirazione federalista della Lega riuscisse davvero a liberarsi dalle ipotesi demagogiche e separatiste, allora su questo terreno si potrebbe verificare una collaborazione in sede parlamentare.

La campagna elettorale è alle ultime battute. Che cosa ti ha colpito di più?

Direi l'attenzione internazionale intorno a noi. L'altra sera a Napoli, in quel clima di festa, pensavo che essendoci lo sciopero dei tg non avrei subito il solito assalto delle telecamere. Invece c'erano le più importanti tv del mondo, a cominciare dalla Cnn. Ho risposto a decine di domande che mettevano tranquillamente nel conto una nostra vittoria, una nostra funzione di governo. Nessuno ormai, tranne Berlusconi, agita lo spauracchio del «comunismo». E mi ha colpito la frase pronunciata a Genova da Michel Rocard: «L'Europa intera vi guarda, e sarebbe scioccata dalla vittoria di un governo contro natura formato dalla destra dc, dai separatisti della Lega, e dai neofascisti del Msi». Che alle nostre manifestazioni ci sia tanta simpatia per uomini come Rocard, Glotz, o il capogruppo europeo Jean-Pierre Cot, non è un segnale che la sinistra italiana è davvero entrata in una nuova storia, non più segnata dalla divisione tra comunisti e socialisti?

Il massimo evento di questa campagna elettorale sembra essere il faccia a faccia televisivo tra Occhetto e Berlusconi. Marcello Flores ha proposto che nella nuova fase della Repubblica i leader politici vadano in tv non più di una volta ogni tre mesi. Sei d'accordo?

Effettivamente c'è qualcosa che non va nel rapporto tra politica e televisione. Non mi hanno convinto le norme dettate dalla commissione di vigilanza. In fondo la formula delle tribune politiche, in cui un leader poteva essere interrogato tranquillamente ma severamente da giornalisti esperti, non era poi così male. Negli scontri a più voci che sono in voga oggi non sempre c'è chiarezza. Prevala il gioco della battuta in un clima un po' da stadio. Gli «aficionados» delle parti in campo si scaldano, ma forse c'è un grande pubblico che capisce poco e non si appassiona. La concorrenza tra le reti, e il sovrapporsi di tanti contenitori, poi, ha prodotto una sorta di babele. Quella di Flores è una provocazione eccessiva. Ma va in una direzione giusta. Quella delle regole, della qualità, della selezione. Non di un arrembaggio al video.

Aia Fininvest sono scesi in campo perfino i presentatori...

Mi sembra un fatto grave, inaudito. In casi come questi dovrebbe esserci un intervento tempestivo e severo del Garante.

Ti preoccupa il «match» con Berlusconi?

Ho letto che avrebbe preferito scontrarsi con D'Alema, perché mi considera umanamente simpatico. Che fa, vuole contrattaccare blandendomi? Potrebbe riuscire...

DALLA PRIMA PAGINA

I programmi

ta sono i macigni di cui parlavo prima: il debito e il disavanzo e la necessità di un graduale rientro; il disegno dell'imposizione fiscale e le grandi spese dello Stato - previdenza, sanità, istruzione - quelle spese che garantiscono i diritti sociali concessi dallo stato di benessere; la disoccupazione, il Mezzogiorno, la riforma dell'amministrazione pubblica. Su tutti proponiamo soluzioni ragionevoli: talora impopolari, ma sempre nel rispetto dei ceti più deboli. Soluzioni, soprattutto, che tengono conto delle reali capacità della nostra macchina amministrativa, che ci proponiamo di riformare ma per ora è quella che è. E per questi motivi che il nostro programma ha suscitato interesse e approvazione nella comunità economica internazionale: anche se l'orientamento di questa non è certo di sinistra, essa è ancor più preoccupata dalle proposte di destra che rischiano di essere destabilizzanti perché improvvisate, che rischiano di aprire un'ulteriore voragine

[Michele Salvati]

Totò Riina

tisce, il cronista la conferma. Ma Berlusconi, dopo aver tuonato contro il complotto di tutta la stampa non di sua proprietà contro di lui, compresa la testata che ha ospitato le presunte dichiarazioni di Violante, parte lancia in resta e sostiene che il furbiissimo presidente dell'Antimafia ha cercato di «strumentalizzare un cronista». Peccato che proprio lunedì aveva sostenuto che lo stesso cronista aveva tradito e camuffato anche il suo pensiero. Ma Berlusconi non vuole avere dubbi, né attende chiarimenti. La sua richiesta farà piacere a Totò Riina: Violante deve lasciare l'Antimafia. Era qui che si doveva arrivare. E Luciano Violante, da integerrimo uomo di stato, ha già dichiarato che potrebbe accettare la sfida, per combattere meglio o sfida, per combattere meglio questa battaglia, sapendo di poter contare sulla fiducia degli italiani onesti e in particolare di quanti, in prima fila, hanno combattuto le cosche.

Berlusconi dice di saper poco di mafia. Se avesse voglia di informarsi potrebbe leggere i rapporti su Cosa Nostra e sulla camorra redatti dall'Antimafia diretta da Vio-

lante. In verità se fosse meno accettato da furori e paure, se avesse senso dello Stato, forse avrebbe capito quanto questo paese debba a uomini come Violante se la battaglia antimafia ha conosciuto una svolta e ottenuto tante vittorie. Potrebbe capire meglio la gravità della sua richiesta di decapitare l'Antimafia se assumesse il punto di vista di quei paesi che hanno guardato con sollievo ai risultati da noi raggiunti. Ma il leader di Forza Italia del passato, anche di quello recente, non ha memoria. È costretto dalla propria storia di imprenditore corsaro a non averne. Il suo problema è che il Pds e i suoi appartenenti sono già nei gangli dello Stato e ne fanno un uso liberale. Notate quel «già», sintomo di voglia di epurazione. Del resto l'Italia di domani, se vincessero Forza Italia, la stiamo già vedendo in questi giorni. Eccoli lì i vari Bonigiorno, Vianello, Patrizia Rossetti, Castagna, Liguori, Ferrara, Fede, prodursi in una non stop per spiegarci che dobbiamo aver fiducia, che l'«uomo buono» non può sbagliare, non può aver torto. È l'infantile e chi lo contrasta vuol dire che è complotta. Il vittimismo degli uomini potenti è la più volgare traduzione della loro voglia di dominio. [Giuseppe Calderola]



«Anche lei è un grande sub? No, sono un sub normale». Dialogo fra Enzo Bottesini, sommozzatore, e Mike Bongiorno al «Rischiatutto»

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettore: Giancarlo Boerri, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demerco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Neri
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporinelli, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Neri, Giancarlo Neri, Claudio Montaldo, Antonio Orri, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Sotavoli, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6793355 20124 Milano, via F. Caselli 32, tel. 02/67721 Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisan
Iscrit. al n. 159 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, sez. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3399
Certificato n. 2476 del 15/12/1993